

LE REAZIONI AL NO DI ROMA ALL'APERTURA DELLE STAZIONI NELLE FESTIVITÀ

“Il Governo non si fermi alle code di Cervinia”

Per gli operatori della neve quella è l'istantanea sbagliata che rischia di mandare all'aria l'inverno sugli sci

CHIARA VIGLIETTI
CUNEO

Il Governo sbaglia obiettivo. Perché è ancora fermo, secondo loro, a quelle immagini fuorvianti: gli assembramenti di Cervinia nel giorno zero dello sci. Quella, per gli operatori della neve, è l'istantanea sbagliata che sta rischiando di mandare all'aria il Natale sugli sci. E con lui il 50% degli incassi della stagione. Il giro d'affari, solo in Piemonte, sfiora il miliardo di euro. Per il Cuneese i numeri parlano di 400 dipendenti diretti e un indotto di 4000 famiglie. Anche

per questo chi fa neve ha lavorato. Con scrupolo. Preparando prima le piste per essere pronti al taglio del nastro. E poi elaborando il decalogo giusto anti contagio. Due le criticità: code e skilift. Come evitarle? Con gli ski pass on line e facendo un ragionamento diversificato sugli impianti. Cento per cento della capienza, questa è la proposta dello sci al Governo, per gli skilift aperti. Cinquanta per cento, invece, per quelli chiusi. Tanto per fare due esempi: la cabinovia di Lurisia e la Rossa targata Porsche di Prato Ne-

400
i dipendenti
diretti e un indotto
di 4000 famiglie che
vivono di turismo bianco

voso girerebbero alla metà della loro portata. Sulle code alle biglietterie, invece, si pone un problema per le piccole. Se i grandi comprensori, dalla Riserva Bianca al Mondolè, sono già sbarcati sull'online da tempo, molte micro

stazioni sono ancora alle prese con il biglietto di carta. Come fare? Le idee non mancano: in valle Varaita, per esempio, la proposta sono biglietterie in più. Mentre ad Entracque si sta pensando di incrementare il personale facendo ricorso alla Protezione civile. Poi resta il nodo dell'apreski. Ma la soluzione austriaca avanzata dal governatore Ciriaco che ha proposto, pur di salvare lo sci, di spegnere quel che gira intorno, non piace a molti. Mentre c'è chi chiede di guardare all'estero: cosa faranno Francia e Austria - con

quest'ultima che ieri ha preso le distanze da Roma confermando, da loro, il turismo a Natale - perché non sia un travaso del turismo fuori confine. Roberto Gosso presidente di Cuneoneve e titolare di Entracque Ski spiega: «Dobbiamo ancora risollevarci dalla chiusura in anticipo della passata stagione, alcune stazioni hanno subito anche i rovinosi danni dell'alluvione di ottobre e stimiamo che procrastinare l'apertura dopo le vacanze di Natale comporterebbe una perdita del 50% rispetto al passato. A rischio è

la tenuta stessa dell'economia di montagna».

Mentre lo sci cuneese ha incassato in queste ore molta della solidarietà del mondo politico e istituzionale. Ultimo in ordine di tempo il presidente dell'Atl, Mauro Bernardi che chiede di riconsiderare l'ipotesi dello stop allo sci: «Si tratterebbe di un danno enorme per tutto il Cuneese, con migliaia di posti di lavoro messi a rischio e un'economia già sofferente, specialmente nelle valli alluvionate, che rischierebbe il collasso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTISCE L'IMPIANTO DI PONTECHIANALE

“Per noi le feste di Natale rappresentano il 70% degli incassi di stagione”

A Pontechianale avevano già pronto persino il calendario della nuova stagione: aperture nei fine settimana, sotto Natale e poi la lunga infilata non stop delle settimane bianche. E ancora l'offerta del 5 dicembre, giorno previsto di apertura, con tanto di promo e lezioni gratuite per le prime discese in seggiovia. Tutto da rifare. Riccardo Tidili, il gestore, aveva schierato pure la sua squadra al completo: «Una trentina di dipendenti sulle piste e nei rifugi».

Il che dà l'idea di quanto Pontechianale abbia investito negli ultimi anni nello sci. E di quanto ora il Natale che si allontana faccia tremare i

polsi dell'economia locale: «Per noi le feste di fine anno rappresentano il 70% degli incassi di una stagione» commenta Tidili. Alle spalle si è lasciato un'estate da incorniciare. «Da noi il distanziamento è un contesto naturale. Qui siamo pura natura. E la gente lo ha apprezzato così tanto che nell'estate del Covid abbiamo fatto passaggi record. Con un più 60% di presenze rispetto agli altri anni». Per questo chiede che chi decide ne tenga conto: «Noi non siamo Sestriere. Gli ammassamenti che si vedono là, qui non esistono». E per questo, è convinto, sciare nelle piccole stazioni può essere



Riccardo Tidili

una garanzia di sicurezza in più. A patto ovviamente che si aprano gli impianti e che tornino, anche a febbraio, i francesi delle seconde case. Con il Colle dell'Agnello chiuso e il Tenda ko non sarà più difficile raggiungere la valle? «Non ci preoccupa il turismo di febbraio. I francesi, Covid permettendo, ci raggiungeranno anche se il viaggio per loro sarà più lungo. Il vero problema per noi resta il Natale». c.v. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GESTISCE L'IMPIANTO DI VIOLA ST. GRÉE

“Ci hanno stoppato la seggiovia estiva e ora arriva il secondo no”

Anche loro sono stati colpiti dall'alluvione d'ottobre. Con frane lungo le piste e fiumi d'acqua ovunque. E anche a Viola St. Grée hanno fatto da soli, rimboccandosi le maniche e lavorando giorno e notte. Nel frattempo è arrivato il Dpcm che ha mandato l'Italia in lockdown per la seconda volta. Ma questo per la piccola stazione della val Mongia ha voluto dire chiudere, prima del tempo, il suo bike park. Sta crescendo. «E diventato un riferimento per il downhill - racconta Bruna Raimondi della società di gestione - ma abbiamo dovuto fermarci perché rientrava, nostro malgrado, tra gli impianti sciistici visto che è servi-

to da una seggiovia. È la seconda volta che ci stoppano in pochi mesi». La prima con il Dpcm del 17 maggio che aveva bloccato un comparto intero: quello delle seggiovie estive, appunto. Una paralisi della montagna che ora rischia di ripetersi con il no al Natale. Nel frattempo anche St Grée ha messo mano alla manutenzione delle piste: «Lavori di preparazione che per noi sono un costo che si aggiunge a quelli fissi degli impianti. Perché tenere in piedi una seggiovia, anche se ferma, ci costa circa 350 euro al mese. Abbiamo già busato alle porte del gestore, dell'Enel, per chiedere che ci venga riconosciuto uno scon-



Bruna Raimondi

to. Ma quelli ci è stato spiegato che sono costi dovuti: inderogabili». Viola per fortuna è una stazione contenuta: una seggiovia, uno skilift più due tappeti. Guardava a Porta della Neve, il palazzone al centro di un fallimento che si trascina da decenni, per ampliarsi con nuove attività e punti ristoro. Ma non affatto è detto che la famiglia di Bruna Raimondi, sia ancora interessata all'acquisto: «Stiamo valutando in questa fase costi e benefici». c.v. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMPARTO DEGLI EVENTI E DEL WEDDING

“Chiediamo un semestre bianco fiscale e la riduzione dell'Iva dal 10 al 5 per cento”

AMEDEA FRANCO
CUNEO

«Ho lavorato a due progetti natalizi per permettere ai miei clienti di festeggiare nel rispetto delle regole. Li ho consegnati a ottobre, a novembre il Piemonte è diventato “zona rossa”. Chi mi rimborsa questo lavoro annullato non per colpa mia, né dei miei committenti?». Monia Re, wedding planner cuneese, dal primo lockdown, insieme ai tanti colleghi, chiede attenzione per un settore, quello dei grandi eventi e matrimoni, dimenticato. «Federmepe e Assoeventi sono le due associazioni che ci rappresentano al meglio e che portano dietro di loro, una filiera immensa. Il comparto è unito, ma occorre correggere la rotta, altrimenti si va a picco. Va trovata una soluzione» spiega.

Intanto oggi le loro richieste saranno ascoltate in Zoom call dall'on. Enrica Mazzetti di Forza Italia in previsione della prossima legge di Bilancio. Richieste che anche il Sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa ha evidenziato in una sua diretta Facebook.

Richieste che partono da una considerazione fondamentale: «Le nostre attività, per la loro stessa natura, necessitano di una programmazione che va dai 6 ai 12 mesi almeno, e conseguentemente i danni che le nostre imprese hanno subito, subiscono e subiranno vanno ben oltre il periodo preso in considerazione dal Governo nei decreti ristori. Ecco perché ci aspettiamo una manovra di bilancio coraggiosa» sostengono Federmepe e Assoeventi.

Chiedono che i ristoro alle



Monia Re impegnata nell'allestimento di un banchetto nuziale prima dell'emergenza sanitaria

imprese sia parametrato alla perdita effettiva dei ricavi durante tutto l'anno non solo al mese di aprile. Chiedono un semestre bianco fiscale e propongono la riduzione dell'Iva dal 10 al 5 per cento e la defiscalizzazione degli eventi aziendali e privati.

Anche il blocco dello sci e delle vacanze in montagna è un duro colpo per il settore che da 9 mesi arranca tra l'alternarsi di Dpcm. Perché non ci saranno eventi sulla neve.

Dopo i matrimoni annullati nei lockdown ora la batosta per Natale

«I pochi matrimoni che si sono potuti organizzare quest'anno sono stati quelli che erano già in programma a settembre, ovviamente il tutto fatto nel rispetto delle regole dettate dall'emergenza sanitaria - ancora Re -. Per il resto è stato un 2020 davvero difficile, con perdite oltre il 90 per cento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA